

## CHI SONO GLI EROI ?

La cucina era calda, ronzante e soffusa dell'odore delle spezie. Pochi la frequentavano, eccetto il capo tribù e gli assistenti di Geos, il cuoco dell'accampamento astato dei D'or Kall.

Le ruvide mani dell'astato stavano ancora esplorando la superficie dell'antico tabernacolo, con calcolata precisione, quando l'anziano alle sue spalle lo chiamò per nome. Geos non rispose, né fece cenno di avere udito la voce di Dorak, il suo capo tribù, ma quest'ultimo sapeva che aveva comunque richiamato l'attenzione del cuoco. Quando era intento ad esplorare i tabernacoli, Geos non distoglieva mai lo sguardo dal suo lavoro.

"Domani dovrai andartene. Prepara le tue cose" disse il capo tribù. "Sei stato convocato"

"Da chi?" chiese lui, continuando a tastare il tabernacolo. L'antico meccanismo irradiava uno strano calore magico, ma solo se lo si sfiorava in determinati punti. Sul retro del tabernacolo, alcuni vani nei quali introdurre le dita producevano l'effetto opposto, e il tabernacolo si raffreddava istantaneamente, fino a raggiungere temperature che solo nei più rigidi periodi di Piccolo Buio si potevano conoscere.

Con quello stratagemma, Geos aveva provato dapprima a riscaldare e poi congelare uova di quaglia, sangue di cavallo e persino ghiandole salivari di vipera. Le uova e il sangue erano rimasti inalterati una volta riportati alla temperatura del giorno, ma il veleno di vipera aveva perso quasi del tutto ogni efficacia.

"Sarò breve: il tempio della luce ha chiesto al Concilio di inviare una delegazione presso una cripta nei pressi di Miranda, nella Bassa. Gli Anziani hanno lanciato le ossa e sgozzato un serpente. Le sue viscere si sono annodate sulla pietra rovente dove un tempo sedevano alcuni capi, e lo spirito di Gahr Volkmann ha annodato le budella del serpente creando il tuo nome"

Per un attimo, Geos si chiese se era stato un caso. Poi si rispose che per la Luce, e per lo spirito di quel cane di Volkmann, nulla accade mai per caso.

"Volkmann non mi ha mai perdonato quel vecchio incidente di caccia" mormorò Geos. "Neanche in punto di morte, con il fegato squarciato da un'incornata. Ma io glielo avevo detto di non portarmi con lui. Non ero adatto agli appostamenti contro i cinghiali mannari"

"Non è stata la volontà di Volkmann a inviarti nella delegazione, ma del Concilio"

"Di certo quel figlio di una scrofa ci ha messo una buona parola anche da morto"

"E con questo? Ormai ogni tuo commento è irrilevante. Partirai domani. Ci tenevo a dirtelo di persona perché mi dispiace vederti andare via. Non ho provato a oppormi e a presentare un altro candidato, perché contro gli spiriti si può fare ben poco"

"E contro una decisione degli Anziani ancora meno. Per questo non ci hai neanche provato, ad opposti" rispose Geos. L'astato non era arrabbiato con Dorak, tuttavia, non gli piacevano le decisioni unilaterali.

La sua domanda successiva fu scontata:

"Ci sono tutte e otto le tribù?"

"Una delegazione del Concilio non sarà mai rappresentativa di ognuna" rispose Dorak. "Ma agli Anziani non importa. Chiunque può andare. L'importante è rispondere alla chiamata, come fu fatto nei tempi antichi quando gli Elvezi giunsero dal Nord"

"Stiamo parlando di dover affrontare una minaccia?" chiese Geos, continuando il suo strano lavoro sul tabernacolo.

"Non lo so. Hanno sicuramente bisogno di un cuoco gastromante, quello sì" rispose Dorak. "Tutti gli accampamenti ne hanno almeno uno"

“Ci sono migliaia di gastronomi e di cuochi nel Concilio.... doveva toccare proprio a me, che sono vecchio e stanco?”

Dorak non rispose.

“Chi comanderà la delegazione?” chiese Geos, sospirando.

“Il Conte Janclod Sentepè” rispose Dorak. “Il Bardo”

“*Il Conte senza sudditi*” commentò Geos. “Una scelta interessante. Di certo, non il peggior partito fra quelli esistenti... ma neppure il migliore”

“Per la Luce non importa essere i migliori, lo sai” disse Dorak.

“Concordo” rispose Geos. “Avermi convocato ne è la prova”

“Non è il momento di scherzare, figlio della terra. Ancora devo riferire a Bohros e alle cacciatrici di sanguisughe sotto gli ordini di Clelia che dovrai essere sostituito in cucina. Diventeranno pazze di rabbia”

“Lo immagino. Del resto, nessuna di loro cucina le sanguisughe come le faccio io” rispose Geos. “Spero troverai un degno sostituto”

In quel momento, il tabernacolo si illuminò all'improvviso. Geos fece un passo indietro e attese che il congegno finisse di mormorare e ticchettare, dopodiché aprì lo sportello e ne estrasse un piccolo recipiente di metallo, contenente un liquido fumante.

“Ecco qua” commentò Geos, osservando il brodo. “Ora si può bere”

“Che cos'è?” chiese Dorak.

“Brodo della chiarezza” rispose Geos. “Il millepiedi gigante è una bestia corrotta, ed è un abile cacciatore poiché intravede nell'immediato futuro i colpi di spada del cacciatore. Il suo veleno è difficile da contrastare, ed è racchiuso nel suo addome. Il veleno è innocuo se fatto bollire e bevuto. Ho studiato le testimonianze dei cacciatori, e ho capito che mangiare un millepiedi può aiutare a fermare il tempo, per qualche piccolo istante. Prima congeli gli occhi del millepiedi pregando il tabernacolo del caldo e del freddo, poi li metti via e prepari il brodo al veleno con tocchi di polpa, erba cipollina, sale e alloro”

Detto questo, in fretta, Geos mise la ciotola di brodo sulle mani callose di Dorak, che per poco non si scottò. Subito dopo, da un ripiano poco distante, prese una manciata di piccole sferette nere e la gettò nel brodo caldo. Le sfere scricchiolarono e si spezzarono, a causa della differenza di temperatura.

“Congelare gli occhi li induce a fermare il tempo. Bere il veleno, simbolicamente, comunica agli spiriti che chi consuma il brodo non teme di vedere nel futuro. Assumere una cucchiata di questo brodo caldo mentre, al contempo, i freddi occhi scricchiolano sotto ai denti, sancisce il patto fra te e la preda, e così gli puoi vedere il futuro come lo vedeva lei. Prova!”

Dorak si accostò la ciotola bollente alle labbra e bevve un piccolo sorso della pietanza per non scottarsi la gola, cercando di assumere anche una o due di quelle sferette nere che, ormai era evidente, dovevano essere occhi di quella bestia che aveva cacciato due settimane prima, nella grotta di Sangrel.

Il sapore era come se lo aspettava: grasso, speziato e dal retrogusto di pollo. L'alloro copriva buona parte dei sapori. Dorak appoggiò la ciotola sul ripiano, masticando rumorosamente, poi deglutì e sospirò. Il brodo era effettivamente molto caldo.

“E' giusto di sale?”

“Sì.... direi di sì” disse, incerto.

“Bene. Ora, tieni!” ” rispose Geos, dopodiché prese una forchetta da uno dei ripiani e la lanciò debolmente in aria, in direzione di Dorak, che la afferrò al volo prima che gli arrivasse in faccia.

“E di questa cosa dovrei farne?” chiese lui.

“Puoi usarla per bere il resto del brodo” rispose Geos, con un mezzo sorriso.

“Non si beve il brodo con la forchetta” rispose Dorak, appoggiando la forchetta mentre Geos prendeva nuovamente in mano la ciotola di brodo che il capo tribù aveva appena riposto e la riponeva nuovamente sulle mani di Dorak.

Ancora una volta, Dorak trattenne il leggero dolore che aveva già provato nel ricevere in mano una ciotola bollente. Geos prese una manciata di piccole sferette nere e le gettò nel brodo caldo. Le sfere scricchiolarono e si spezzarono.

“Congelare gli occhi li induce a fermare il tempo. Bere il veleno, simbolicamente, comunica agli spiriti che chi consuma il brodo non ha paura di vedere nel futuro...”.

*Un momento.... Ma non lo aveva già detto?* Pensò Dorak, incuriosito e inquietato al tempo stesso, mentre ascoltava il resto del discorso di Geos, che aveva già udito poco prima.

“.... così puoi vedere il futuro come lo vedeva lei. Prova!”

Dorak si accostò la ciotola bollente alle labbra e bevve. *Sapeva* che avrebbe dovuto stare attento a non scottarsi *sapeva* di dover assumere anche una o due di quelle sferette nere, *sapeva* che esse erano gli occhi del millepiedi e *sapeva* di avere già pensato di averlo cacciato due settimane prima, nella grotta di Sangrel. Dorak *sapeva* già tutto, perché aveva già vissuto quella scena, e assaporato la stessa pietanza, neppure dieci secondi prima.

“E’ giusto di sale?”

*Sapevo che me lo avrebbe chiesto!*

“Sì.... direi di sì” commentò incerto, appoggiando nuovamente la ciotola sul ripiano.

“Bene” rispose Geos. “Ora, tieni!” dopodiché l’astato prese una forchetta da uno dei ripiani e la lanciò debolmente in aria, in direzione di Dorak, che la afferrò al volo prima che gli arrivasse in faccia.

L’incantesimo si spezzò in quell’istante.

“E di questa cosa dovrei farne?” chiese Dorak, per poi aggiungere subito dopo, ancora confuso: “Dovrei usarla per bere il resto del brodo? A parte che non si beve il brodo con la forchetta.... Ecco.... lo questa scena l’ho già vissuta...”

“Esattamente” rispose Geos. “Che strana sensazione, vero?”

“Era come assistere ad un avvenimento già vissuto, quasi... quasi dall’esterno” spiegò Dorak, ancora stordito dagli effetti del brodo. La magia era sparita, ma l’esperienza era stata assai strana. “Un avvenimento che si è ripetuto un’altra volta...”

“Ma la forchetta l’hai presa” puntualizzò Geos. “Perché sapevi che te l’avrei lanciata?”

“Per forza.... Beh.... mi sembrava che lo avessi già fatto”

“Se fosse stata una freccia, l’avresti schivata. Ecco l’essenza della chiaroveggenza del brodo di millepiedi” disse Geos. “Purtroppo la chiaroveggenza può prevedere il futuro solo per un breve periodo di tempo in avanti. Il tempo di una frase, uno scambio di opinioni, pochi gesti, una manciata di secondi. Ma è già molto se pensi che vivere o morire, in guerra e in caccia, è una cosa che si decide in pochi istanti”

“Hai ragione” rispose Dorak. “Rimpiangeremo queste tue ricette. E anche lo stufato di sanguisughe. In ogni caso, se è una missione importante, forse passerai alla storia.”

“Ho già fatto la mia storia e ho già combattuto le mie battaglie. Ora sono solo un cuoco, e neppure il migliore fra i tanti che si possono trovare in giro. Altri diventeranno eroi e scriveranno la loro storia sulla pietra o in qualche tomo. Credo che il Concilio abbia scelto me perché ho esperienza da vendere in molti campi. Forse posso aiutare qualche giovane scavezzacollo a pensarci due volte prima di cucinare un ciuffo di erba digitale, tutto qui”

“Ma che cos’è un eroe, Geos?” chiese Dorak quasi a se stesso, sebbene la domanda fosse rivolta anche al suo interlocutore. “Chi viene convocato? Chi fa la cosa giusta al momento giusto? Chi non ha paura di mostrare sia il proprio valore che le proprie debolezze? Chi lavora nell’ombra per decenni, silenziosamente e senza mai fallire, fino al momento della gloria?”

“Nessuno diventa un eroe per sua volontà” rispose freddamente, Geos. “Nessuno diventa eroe per essere ricordato, o per soldi, per amore o che altro.... Ma per questo”

Detto questo, Geos allargò le braccia per indicare tutta la cucina dell’accampamento D’or Kall, i suoi tavoli unti, i suoi tabernacoli ticchettanti, i piatti, i fornelli, i salumi appesi alle pareti, la cassapanca contenente la farina di mais.

“Quando scende il piccolo buio e il tuo compagno muore di freddo o per una ferita, non stai pensando che quello è il tuo momento per diventare un eroe. Quando una bestia corrotta affonda le zanne nella tua carne e l’hai già vista spolpare qualcuno prima di te, e sai che ora stai per morire anche tu, non pensi a come sarai ricordato per il tuo eroismo. Quando vieni spinto all’assalto dal tuo capo, o quando cadi in una

buca irta di spine dalla quale nessuno potrà mai estrarci vivo, non pensi agli eroi, o a come potrai diventare uno di loro. Tutti coloro che abbiamo chiamato *eroi* non sono altro che dei poveri, piccoli esseri come me e te, che avevano come unico desiderio quello di potersene tornare a casa, di fronte a un focolare, per sorseggiare una tazza di brodo caldo. Tutti i più illustri martiri del nostro passato ci hanno raccontato grandi storie di guerra e di valore, ma non ci hanno mai detto perché hanno lottato. La risposta ce l'hai davanti agli occhi: per tornarsene a casa, e potersi affettare un pezzo di prosciutto salato”

“Solo per quello, dici? Per il calore del focolare?”

“Tornare a casa rappresenta *tutto*” rispose Geos. “Un sorso di vino. Un coscio di pollo. Un boccale di idromele con la propria compagna, o da soli. Ognuno vuole ritornare vivo dalle sue imprese eroiche per quello, *e solo per quello*. Gli ideali sono solo il vestito che mostriamo agli altri per fare bella figura e non sembrare superficiali, ma la realtà è proprio qui.... dentro questo salame”

Detto questo, Geos afferrò uno dei salami appesi sopra la sua testa e lo staccò dall'impalcatura, puntandolo contro Dorak quasi minacciosamente.

“Non c'è veramente nulla di grandioso o di epico dentro il germoglio di un futuro eroe. C'è solo il desiderio di tornare a casa propria. Tutto qui”

“Sei fin troppo schietto” rispose Dorak. “Io la penso diversamente. Più volte mi sono trovato di fronte alla morte, ma ogni volta ero consapevole di stare lottando per il bene della tribù”

“Puoi anche averlo pensato, non ci sono dubbi. Ma come tutti gli altri, il tuo ultimo pensiero si è comunque rivolto alla tua casa, ai tuoi cibi preferiti, ai tuoi affetti. E' l'ultimo pensiero del guerriero morente, del cambusiere impaurito, della bestia in trappola. Ecco chi sono gli eroi: sono coloro che vivono quel momento, e poi tornano a casa a raccontare tutt'altro”

“E sono comunque pochi, quelli che ce la fanno a tornare” commentò Dorak.

“Già.... Sono sempre in pochi”

“Allora... agli eroi!” disse Dorak, sollevando simbolicamente il corno che teneva appeso alla cintura.

“Agli eroi” rispose Geos, prendendo la ciotola di brodo di millepiedi e versandone una parte del contenuto dentro il corno di Dorak.

Poi bevvero entrambi per salutarsi, rivivendo assieme quel bel momento una seconda e una terza volta, finché il brodo non fu finito e l'incantesimo spezzato.